

[Sono evidenziati termini e frasi commentati a testo]

C'era una grande sconosciuta al principio degli anni sessanta: la provincia industriale. Non si nascondeva, anzi ostentava i suoi vizi e le sue virtù. La sua volgarità, la sua vitalità, il suo caos e le sue conquiste, ma la stampa padronale¹ la ignorava come un parente povero. Parlava solo, come da comunicato confindustriale² dei suoi spetti positivi e folkloristici. Le cifre dell'export e le fiere con taglio di nastri³ fatto dagli onorevoli e benedizioni dei vescovi. «Il Giorno» ruppe quella versione parziale e idilliaca,⁴ ci mandò in giro per quella miniera a cielo aperto. Comincia da Vigevano, la città delle scarpe.

Non c'ero mai stato e mi colpì forte. Attorno alla stupenda piazza leonardesca⁵ era un correre continuo e affannoso di migliaia di piccoli imprenditori che nascevano e morivano nello spazio di pochi mesi, come moscerini fra primavera e autunno. Sotto la nebbia che esala dal Ticino **tribù fameliche** giungevano dal Veneto povero o dalle lontane Calabrie; sui prati di erba umida su cui correvano i falconieri⁶ degli Sforza un crescere alla rinfusa di capannoni, villette, baracche; nelle risaie e lungo il fiume dove si alzano i pioppi di pelle bianca, la tomaia⁷ e la colla avevano spento il grido del sorvegliante “pianaté ben tosan”, piantate bene ragazze.⁸ Contadini inurbati, mondine scomparse. Un'imprevedibile, **esaltante e oscena pentecoste industriale** aveva infiammato in questa quieta provincia uomini di forte avidità e di nessuna lettura, li aveva trasformati in produttori e venditori, monoglotti⁹ ma impavidi di fronte alla babele mondiale: «A me se mi chiudono il Congo me ne sbatto. Ti penetro in Birmania», «Me mi faccio capire da tutti, con la grana ti capiscono tutti».

Quante fabbriche e fabbrichette in quella Vigevano? Impossibile dirlo, l'unico elenco degli industriali è quello telefonico, nel 1961 se ne possono riconoscere novecento, ma cambiano di continuo tra i nuovi e i falliti. Le amministrazioni aziendali sono affidate a una signorina che ha fatto la scuola di avviamento¹⁰, megalomane chi assume un ragioniere. Da spettare la domenica nella piazza Ducale al caffè Commercio per gridargli: «Un ragioniere, in te n'uficina, ma te see matt! Ma chi te credes d'es diventaa!».¹¹ La nuova ricchezza che arriva la

¹ *La stampa padronale*: Bocca designa così i giornali espressione della borghesia conservatrice e della grande industria, come il «Corriere della Sera» (principale concorrente del «Giorno») e la «Stampa», il quotidiano torinese di proprietà della famiglia Agnelli e della FIAT.

² *confindustriale*: Confindustria è la principale organizzazione rappresentativa delle imprese manifatturiere italiane. Bocca allude al fatto che Confindustria era principalmente controllata dai grandi gruppi industriali, mentre erano sottorappresentati gli interessi della piccola e media impresa, caratteristiche dei distretti industriali.

³ *taglio di nastri*: la cerimonia che inaugura un'iniziativa o festeggia il compimento di un'opera. Il potente di turno taglia un nastro tricolore che simbolicamente sbarrava l'accesso all'opera (ponte, strada, palazzo) o alla manifestazione.

⁴ *idilliaca*: edulcorata. È la tendenza a rappresentare la realtà secondo un'ottica positiva, senza mettere mai in rilievo problemi, ingiustizie e storture della società.

⁵ *piazza leonardesca*: è la splendida Piazza ducale, cuore di Vigevano, la cui costruzione fu voluta dal duca di Milano Ludovico Sforza 'il Moro', a partire dal 1492 (a quell'epoca Leonardo da Vinci era a Milano, legato alla cerchia dello Sforza).

⁶ *falconieri*: i servi addetti alla cura dei falconi usati per la caccia. La caccia col falcone (o 'falconeria') era un passatempo molto amato dalla nobiltà europea nel tardo Medioevo; un vero e proprio segno distintivo dell'aristocrazia (come bene illustra la novella boccacciana di Federigo degli Alberighi – in *Decameron*, giornata V, nov. 9).

⁷ *tomaia*: è la parte superiore della scarpa, quella che copre il piede.

⁸ *ragazze*: le mondine e le braccianti addette alla coltivazione del riso, che prima dell'esplosione dell'industria scarpiera era la principale attività economica di Vigevano.

⁹ *monoglotti*: parlanti una sola lingua: il dialetto vigevanese.

¹⁰ *scuola di avviamento*: erano i tre anni di scuola, non obbligatori, successivi alla quinta elementare.

¹¹ *Un ... diventaa*: 'Un ragioniere? In una officina, ma tu sei matto! Ma chi credi di essere diventato?'.

domenica nei caffè della piazza è ansiosa e sospettosa, non ha come la vecchia borghesia compradora la certezza dell'agio e del privilegio, ignora anche il candido rispetto dei piccolo-borghesi e dei contadini per il denaro, ha verso il denaro come una **voglia di stupro**, un desiderio vergogna, una foia¹² che a malapena nasconde.

[...]

Di quella Vigevano **Lucio Mastronardi**¹³ era l'io parlante. La Vigevano operosa e feroce, rozza e impietosa lo avrebbe fatto a pezzi, ma senza di lui non esisteva, come lui senza di lei non avrebbe mai trovato la rabbia per scrivere.

(G. Bocca, *Il provinciale*, Feltrinelli, Milano, 2007, pp. 129-130)

¹² *foia*: eccitazione, brama. Il termine appartiene alla sfera della sessualità.

¹³ *Mastronardi*: Lucio Mastronardi (1930-1979), l'autore di una trilogia che ebbe negli anni Sessanta un vasto successo: *Il calzolaio di Vigevano* (1959); *Il maestro di Vigevano* (1962); *Il meridionale di Vigevano* (1964),